

Una riforma dannosa per il futuro del Paese

intervista a Domenico Fisichella di Giampiero Cazzato

Del suo addio ad An Domenico Fisichella preferisce non parlare. Troppo si è detto, e a sproposito, delle sue dimissioni. C'è chi, nel suo ex partito, ha finto stupore come se le critiche continue alla strada che si andava imboccando fossero niente più che provocazioni tuoni estivi senza pioggia. Invece il "barone rosso" di Alleanza nazionale, come lo ha definito l'udicchio D'Onofrio, stava solo aspettando. Un minuto dopo che il Senato sanciva lo sfregio alla Costituzione il vicepresidente di Palazzo Madama, comunicava in Aula la decisione di separare il suo percorso politico dal partito che aveva, almeno culturalmente, contribuito a far nascere.

Qual è il suo stato d'animo senatore?

Amareggiato e preoccupato. Da oggi abbiamo un Paese più debole e più diviso. Più che su questo o quel punto singolo della riforma appena varata vorrei soffermarmi sullo spirito generale di questa legge. E lo spirito generale è che con la riforma appena varata aumenterà in maniera significativa la conflittualità tra i diversi livelli istituzionali in cui si articola il quadro del nostro sistema politico.

Si smonta la Costituzione del '48 per sostituirla con questo testo pasticciato generato sulle montagne del Cadore.

Se debbo fare un confronto proprio in termini di spirito delle leggi, nella Costituzione del '48 prevalevano gli elementi di coesione e di unità, fermo restando naturalmente che già allora taluni aspetti, come quelli relativi alle Regioni, avevano potenzialità che potevano essere inquietanti, ma che sono state tenute costantemente sotto controllo fino a che, nella scorsa legislatura, il centrosinistra non ha varato la sua riforma e poi, nella presente legislatura, il centrodestra non ha rincarato la dose. Questo è il vero dato preoccupante: la riforma di cui parliamo non è sbagliata solo perché va contro la storia della nostra nazione, che è una storia unitaria, ma è perniciosa anche e soprattutto per quel che riguarda l'avvenire, il futuro del Paese. Con una nazione che sarà preda di una forte conflittualità tra le istituzioni saremo più deboli nel concerto europeo e globale.

Con la riforma il premier accentra nella sua persona poteri che non hanno riscontro nella nostra storia costituzionale, tranne la "parentesi" fascista. A tanta forza coercitiva a livello centrale fa da contraltare una grave impotenza a livello locale nel momento in cui, come è probabile, scoppieranno i conflitti tra Stato e Regioni.

Non solo è probabile, è certo, intanto perché abbiamo consentito anche ai comuni di adire la Corte costituzionale per promuovere la questione di legittimità costituzionale. Considerando che i comuni sono più di ottomila immagini lei cosa succederà. Per quel che riguarda il premier sarà certamente più forte nei confronti dell'opposizione, e questo non è un bene perché in un sistema di rappresentanza è doveroso tutelare l'opposizione e garantirne i diritti. In secondo luogo sarà più forte nei confronti dei suoi alleati, su cui farà pesare il potere di scioglimento delle Camere, ma sarà molto debole nei confronti delle Regioni e delle altre entità locali.

E' conciliabile il premierato forte con il proporzionale che si va profilando?

Questo è un altro grande problema, perché quest'ipotesi del premierato, anche se presentata con qualche tecnica di mascheramento, presuppone comunque una indicazione elettorale del premier, e un meccanismo del genere può funzionare se c'è un sistema maggioritario, o comunque

ampiamente maggioritario, come quello che stiamo cancellando. Se rimettiamo in piedi un sistema proporzionale, il rischio è quello di cadere nell'ipotesi verificatasi ad Israele, dove hanno dovuto cambiare tutto perchè con la Knesset eletta col proporzionale non poteva funzionare un primo ministro eletto dal popolo. E' vero che in Italia è previsto il premio di maggioranza, ma in una logica proporzionalistica il premio sarà distribuito tra le diverse liste di partito, si iscriverà perciò in un quadro centrifugo e non centripeto.

Senatore, lei lascia An e la Casa delle libertà, in sostanza questa destra. Non crede che - a parte la fase risorgimentale della destra storica e dei suoi uomini - la nascita di una destra moderna, liberale e nazionale rimanga una chimera per il nostro Paese?

Certamente quella destra di cui parla è oggi più lontana, le possibilità di darle corpo e forza più difficili. Non voglio escludere aprioristicamente una possibilità di recupero e di ripresa, però è diventata più difficile e sarà sempre difficile finché Alleanza nazionale rimarrà sostanzialmente subalterna a Forza Italia e alla Lega. La possibilità di recuperare un percorso per lo sviluppo di una destra con certe caratteristiche passa inevitabilmente per il superamento della subordinazione di An.

E al momento non è dato vedere questa ipotesi...

Certamente non fino alle elezioni. Bisognerà vedere chi vince e cosa accadrà, però quello che mi pare piuttosto probabile è che introducendo questa riforma in senso proporzionale si apre una nuova e penosa transizione dopo quella che stavamo faticosamente cercando di chiudere.

Cosa farà per contrastare la riforma costituzionale? Scontata la sua firma per il referendum la domanda è se si impegnerà nel comitato referendario, presieduto da Scalfaro.

Vediamo, può darsi che di comitati ce ne siano tanti. Certamente l'impegno per il referendum ci sarà e questo impegno diventerà tanto più forte quanto maggiore sarà la possibilità che, una volta bocciata la riforma costituzionale del centrodestra, si possa mettere mano anche, nell'ipotesi di un successo del centrosinistra, alla correzione di alcune delle distorsioni prodotte dalla riforma del titolo V attuata nella scorsa legislatura.

Se, come è possibile e auspicabile, il popolo italiano boccerà la devolution quali scenari si apriranno?

Credo che bisognerà riportare al centro il concetto di interesse nazionale, ma nel contesto che aveva precedentemente, cioè con la Corte costituzionale che giudica sulle controversie fra Regioni e Stato. Si dovrà rivedere l'articolo 117 ritornando a quella che era la vecchia versione della Costituzione sia pure, se è necessario, ampliando talune competenze delle Regioni, ma recuperando in ogni caso la ratio logica del vecchio 117 che vedeva elencate tassativamente le competenze delle Regioni lasciando tutto il resto allo Stato, mentre adesso, secondo me sbagliando, si sono elencate le competenze legislative esclusive dello Stato, lasciando il resto alle Regioni o alla legislazione concorrente.

Pochi giorni dopo il voto la maggioranza è stata bocciata più volte in parlamento. L'Udc - posizione in verità singolare - prima vota la devolution e poi la critica; la Lega riprende una qualche libertà di movimento. Che succede, il varo della "riforma delle riforme" riapre la stagione della conflittualità interna? Segna l'esaurimento di una qualche ragione sociale?

Ritengo che in larga parte siamo in presenza di nervosismi di ordine tattico. L'Udc aveva posto un problema reale che era quello della discontinuità, poi non ha retto l'urto della controffensiva e ora mi pare che può fare solo piccole manovre. La coalizione è ormai destinata ad andare insieme alle prossime politiche. Se il centrodestra regge ci sarà un rinnovato governo, forte, ma non ne sono così sicuro, con modalità distributive degli equilibri interni un po' diversi. Se invece il centrodestra perde si aprirà una fase nuova della politica italiana, una fase molto dinamica.

Con la nascita di un terzo polo o di più poli La Lega, potrebbe sganciarsi dalla Cdl in caso di sconfitta al referendum.

Non vorrei fare della fantapolitica perchè ho la sensazione che ci muoviamo quasi in una dimensione metafisica. Può accadere tutto in questo Paese così poco serio. Speculazioni mentali di tipo fantasioso servono solo a confondere gli elettori. Adesso c'è una esigenza di chiarezza, meno ci si fa irretire in questi giochi e meglio è per chi si propone in maniera seria e ragionevole.

Un'ultima domanda sul ruolo della Cei nelle vicende politiche. Lo spirito laico in questo Paese appare a corrente alternata. Se Ruini dice cose che fanno piacere il suo è un doveroso intervento, altrimenti è un'ingerenza.

Questo è tipico di un atteggiamento di bassa strumentalizzazione. Si tratta di piccoli tentativi di approfittare delle occasioni favorevoli, e che esprimono per un verso spregiudicatezza e per un altro verso il proposito di utilizzare pro domo propria le parole della Chiesa.